

EUROPA

FIAMME NELL'ACCAMPO DI CALAIS NOTO COME "LA GIUNGLA" / LAPRESSE

Ancora 300 metri di recinzione per sveltire il transito delle merci e rendere più dura la vita agli abitanti della "giungla"

Rita Chiara Mele

PARIGI

Le fiamme colpiscono ancora la "giungla" di Calais. Nella notte di giovedì verso le due del mattino un incendio è divampato nel quartiere etiope del campo ferendo gravemente un giovane di diciotto anni che dormiva nella sua abitazione di fortuna. Tra i migranti si diffonde il panico, i soccorsi tardano ad arrivare sul posto, i ragazzi tentano di domare le fiamme come possono: il giovane è ora ricoverato all'ospedale di Lille in gravissime condizioni di vita. Il 70% del suo corpo è ricoperto da ustioni.

Da quando le operazioni di smantellamento sono cominciate il 29 febbraio, gli incendi nel campo sono all'ordine del giorno. Le cause sono spesso difficili da determinare; il vento che soffia incessantemente nel canale della Manica non aiuta a scongiurare il peggio. Già nel mese di marzo il Centro Giuridico del campo, gestito da volontari - risparmiato dalla demolizione in quanto struttura di utilità sociale - era andato distrutto in seguito ad un gravissimo incendio. Nella parte sud del campo resta ormai solo la Scuola, sorvegliata dai CRS - la polizia francese.

Di fronte alle desolanti prospettive offerte dalla vita nella "giungla", i tentativi di varcare la frontiera franco-britannica si fanno sempre più frequenti. Un passaggio può costare tra gli 800 e i 10.000 euro a seconda della nazionalità. Ma Schengen resta un muro invalicabile tanto che Downing Street annuncia la costruzione



MIGRANTI • Rogo nell'accampamento, gravissimo un rifugiato etiope

Calais, la Gran Bretagna finanzierà il nuovo muro

nei 300 metri di recinzione supplementare per scongiurare il passaggio di ulteriori migranti. Lungo l'autostrada che collega Calais al porto verrà innalzata una recinzione lunga 300 metri e alta quattro per impedire ai migranti della vicina baraccopoli - la cosiddetta "giungla" - di raggiungere i camion diretti in Gran Bretagna per chiedere passaggi o intrufolarsi al loro interno.

Il rallentamento del traffico costa troppo e questa misura, che va a prolungare la rete già esistente, «è assolutamente vitale per l'economia», come ha spiegato il sotto prefetto della città Vincent Berton secondo fonti di stampa francesi. Mantenere fluido il traffi-

co «è un imperativo», ha aggiunto, e questa «misura di sicurezza passiva» serve «a evitare l'invasione dei migranti che cercano di salire sui camion». A finanziare l'opera è il governo stesso di Londra, con 8 milioni di euro: i lavori inizieranno a maggio e termineranno entro l'inizio dell'estate.

Nella giungla di Calais, in attesa di ottenere un'occasione per raggiungere la Gran Bretagna attraverso la Manica, vivono tra i 3.500 e i 5mila rifugiati. L'ultimo episodio grave si è verificato a inizio aprile, quando alcuni migranti hanno lanciato sulla strada ad alta percorrenza tronchi d'alberi e sbarre metalliche nella notte, nella speranza di rallentare i veicoli che collegano il mercato francese a quello britannico.

Secondo fonti del campo, un trafficante di origine curda è stato arrestato la settimana scorsa dalla polizia francese per aver agevolato il passaggio di decine di migranti. Una landa di desolazione e cenere ha ormai sostituito il quartiere commerciale della *bidonville* precedentemente occupato da ristoranti, *hammam* e drogherie con sigarette sfuse, bibite e beni di prima necessità come spazzolini e bombole a gas, le stesse che sono spesso all'origine dei rovinosi incendi.

Quanti non riescono a permet-

tersi di pagare i trafficanti alla frontiera - per la maggior parte afghani *pashtun* e sudanesi - si riversano su Parigi, nel campo di fortuna sorto sotto la metro di Stalingrad a pochi chilometri dal centro della capitale. I bambini giocano sul ciglio della strada mentre le macchine sfrecciano incuranti: gli incidenti, così come a Calais, sono frequenti.

I migranti di Calais, così come quelli di Stalingrad a Parigi attendono una soluzione durevole e congrua con il principio di *non refoulement*, fin tanto che l'Europa continua a innalzare muri e frontiere al loro arrivo, pare improbabile che gli incendi a Calais cessino un giorno di divampare.

ITALIA • Una tessera sanitaria traccerà i migranti

«Partiamo con il progetto tessere sanitarie ai migranti», ha annunciato la ministra della salute, Beatrice Lorenzin. La tessera - simile a una smartcard, con i dati sulla salute della persona, ma anche un software statistico che grazie a un algoritmo consentirà al medico in tempi stretti di valutare il rischio che un migrante ha di sviluppare particolari malattie infettive, fino a visite mirate per la determinazione dell'età dei ragazzi non accompagnati - rientra nel progetto Ue «Care», con l'Italia capofila con l'Istituto Nazionale Salute, Migrazioni e povertà (Inmp), e sarà consegnata da luglio negli Hotspot di Lampedusa e Trapani, oltre che in quelli degli altri paesi coinvolti (Grecia, Malta, Croazia, Slovenia). «Tracceremo lo stato di salute di ogni singolo migrante che entra in Europa e garantiremo, allo stesso tempo, anche una maggiore sicurezza perché si introdurrà un elemento di tracciabilità delle persone in entrata», dice Lorenzin.

LABOUR • Dopo le dichiarazioni antisemite di Livingstone, Corbyn avvia inchiesta indipendente

Ken «il rosso» scatena una «tempesta perfetta»

Leonardo Clausi

LONDRA

È scatenata nel partito laburista, sul suo scomodo leader, Jeremy Corbyn, e sul principale alleato di questi, Ken Livingstone. Perfetta, perché sfrutta la ben nota rozza verbale dell'ex sindaco di Londra - grande *aficionado* delle controversie mediatiche - mettendola al servizio dell'ormai sovraffusa necessità di togliere dalle mani di «Corbyn l'alieno» la macchina del partito, prima che questi ne cambi irreversibilmente i connotati politici.

Perfetta, perché lo sbirciamento in diretta dei vertici Tories sulla questione del referendum europeo aveva disperato bisogno di essere compensata da un travaglio almeno paragonabile nelle fila del principale partito d'opposizione e perché si gioca tutta su dichiarazioni scriteriate su scivolosi argomenti. Tanto perfetta infine, da unire tutti i giornali britannici, dai cosiddetti *quality papers* a tabloid già di proprietà di facoltosi ammiratori del fascismo, in un indistinto quanto roboante sdegno corale, dove genuina indignazione e miserabile calcolo politico vanno tranquillamente a braccetto.

Tutto parte dalle dichiarazioni infiammabili di una parlamentare Labour, Naz Shah, deputata per la circoscrizione di Bradford, città dello Yorkshire con una notevole presenza musulmana, la quale aveva scritto nel 2014 sul suo profilo Facebook: «Soluzione al conflitto in Palestina: trasferire Israele in America». È stata imme-



KEN LIVINGSTONE LASCIA LA SUA CASA DI LONDRA / LAPRESSE

diamente sospesa dalla direzione dopo essere stata sommersa da un mare di critiche, tra cui l'accusa di antisemitismo, provenienti da dentro e fuori il partito. Shah, che ha subito fatto pubblica ammenda scusandosi, forse avrebbe fatto a meno della catastrofica difesa ex post che Ken Livingstone aveva in serbo per lei, e che ha portato a sua volta alla sua stessa sospensione. Ai microfoni della Bbc, Livingstone dopo aver definito la compagnia «vittima di una ben orchestrata campagna della lobby di Israele», ha tirato in ballo Hitler dicendo che «la sua politica, quando vinse le elezioni nel 1932, era di trasferire gli ebrei in Israele» quando questo ancora nemmeno esisteva ed evocando così la sciagurata equiparazione sionismo-nazismo.

Una richiesta in carta bollata per fregiarsi dell'accusa di antisemitismo non avrebbe potuto funzionare meglio: in mezzo alle urla, Corbyn lo ha dovuto sospendere fin quando un'indagine disciplinare interna non avrà accertato la sostanza delle accuse. Urla fisiche, come quelle che il deputato laburista moderato John Mann ha rovesciato su Livingstone, una volta certo che ci fossero almeno 50 telecamere a riprenderli. Sadiq Khan, il musulmano candidato Labour alle municipal di Londra che corre contro il tory Zac Goldsmith il prossimo 5 maggio, si è unito al coro di critiche, come anche il vice di Corbyn Tom Watson, che ha preceduto il leader nel garantire che i presunti focolai di antisemitismo nel partito saranno debellati.

Era chiaro che l'ambigua quanto deliberata confusione di antisionismo e antisemitismo era possibile dalla retorica - troppo spesso rossa - utilizzata dalle frange radicali del Labour targato Corbyn sarebbe stata utilizzata come un randello dalle due destre che circondano il nuovo corso del partito: la destra mercantile nel suo complesso e quella parlamentare, ancora sotto shock per una sconfitta sulla leadership dalla quale stenta a riprendersi. Un simile gerog antisemita già esisteva nel partito ed era emerso in rete ben prima dell'ascesa di Corbyn. Ora capita a fagiolo per bastonarlo politicamente: attraverso le accuse a un suo sodale noto per le battaglie contro i veri razzisti del British National Party e della English Defense League e dimenticando i termini apertamente razzisti usati dal governo per definire i migranti.

GERMANIA • Al via il processo al leader di Pegida
Sassonia, operazione contro l'estrema destra

Guido Caldiron

Ci sono volute una crescita senza precedenti degli atti di violenza razzista e l'affermazione sul piano nazionale dei movimenti populisti e anti-immigrati perché le autorità tedesche decidessero di intervenire nei confronti dell'estrema destra. Epicentro dei fatti, il land ex Ddr della Sassonia che detiene il sinistro record delle aggressioni come del numero di gruppi xenofobi in attività.

Nei giorni in cui si è aperto davanti al tribunale di Dresda il processo per incitamento all'odio razziale che vede imputato Lutz Bachmann, leader del «movimento contro l'islamizzazione dell'Europa» Pegida, le forze dell'ordine hanno lanciato una vasta operazione nell'hinterland della capitale sassone che ha portato all'arresto di una decina di persone accusate di aver costituito, insieme ad altri neonazisti ancora ricercati, una vera e propria struttura paramilitare.



in tutto il paese. Percentuale che nelle regioni della ex Germania Est, a cominciare proprio dalla Sassonia, è però salita addirittura del 40%.

Secondo il ministro degli interni, Thomas de Maizière, l'operazione scattata nei dintorni di Dresda dimostrerebbe che «lo Stato si sta muovendo con decisione ed è in grado di infliggere colpi molto duri alle strutture terroristiche di estrema destra». In realtà, solo lo scorso anno l'Ufficio centrale per la protezione della Costituzione, l'intelligence interna, aveva però dovuto ammettere che proprio in

Sassonia meno della metà delle azioni razziste, circa il 47% dei casi, ha avuto un qualche esito giudiziario con l'individuazione e la condanna dei responsabili.

Ma se i neonazisti di Freital sono indagati per attentati e incendi, il processo contro Lutz Bachmann, che arriverà a sentenza entro la metà di maggio, intende invece sanzionare il linguaggio incendiario del leader di Pegida, la formazione apertamente xenofoba e anti-islamica che ha debuttato, anche se due anni fa, a Dresda con le sue marce del lunedì sera che hanno riunito fino a decine di migliaia di persone. L'uomo, già condannato in passato, prima della sua discesa in campo con l'ultradestra, per rapina e traffico di cocaina, deve in particolare rispondere di alcune frasi che aveva affidato a Facebook nel 2014, quando, al debutto dell'avventura di Pegida, definì i rifugiati come «feccia» e «bestie»: ingiurie che in base alla legge tedesca potrebbero costargli una condanna da pochi mesi fino a tre anni anche in virtù del suo ruolo pubblico.

Uscito di scena per qualche tempo, dopo che il settimanale *Bild* aveva pubblicato alcune sue foto travestito da Adolf Hitler, Bachmann è tornato a guidare le adunate del lunedì a Dresda in un momento in cui Pegida si sta legando sempre più al partito Alternative für Deutschland, forza emergente della politica tedesca, che nelle recenti elezioni regionali ha raccolto oltre il 13% a livello nazionale, ma il 24% in Sassonia, su una piattaforma apertamente xenofoba.

DER SPIEGEL • Le «misure drastiche» del piano Ue

L'Ue, in accordo con il nuovo governo libico sostenuto dall'Onu, sta preparando un piano per impedire «con misure drastiche» il flusso estivo di profughi dal Nord Africa attraverso la rotta mediterranea. Tra le misure, oltre alla creazione di «centri temporanei di raccolta per profughi e migranti» sul suolo libico, si menziona l'ipotesi di «aree di carcerazione». Lo rivela Der Spiegel online, che ha visionato un documento di 17 pagine elaborato dal servizio europeo per l'azione esterna che sostiene l'attività dell'Alto rappresentante Ue. Sui centri raccolta e campi di detenzione, gli esperti Ue sottolineano la necessità di trattare con dignità e rispetto dei diritti dell'uomo e di prestare attenzione alle condizioni speciali di bambini e donne. Sul piano operativo si prospettano aiuti nella formazione di una guardia costiera e di una marina libica attraverso il supporto della missione marina antiscifici Ue Sofia e nella costruzione delle infrastrutture di polizia e giustizia. Il documento evidenzia inoltre le difficoltà di individuare al momento interlocutori libici sicuri.

SPAGNA • Rajoy contro le comunità autonome

Sospese le leggi anti-sfratti

Luca Tancredi Barone

BARCELLONA

Niente da fare. Il governo centrale continua a vedere come fumo negli occhi le iniziative legislative delle comunità autonome per fronteggiare la crisi finanziaria e abitativa dei loro cittadini. Se poi a farlo è la Catalogna, ancora peggio. Come temuto, ieri il governo di Madrid ha impugnato davanti al Tribunale Costituzionale le leggi contro gli sfratti e la povertà energetica approvata l'anno scorso all'unanimità dal parlamento catalano (anche con i voti popolari) e proposta dalla Piattaforma vittime dei mutui, di cui era portavoce l'attuale sindaca Ada Colau.

Nell'unico paese europeo in cui la consegna della casa (il cui valore era stato gonfiato dalle banche nell'epoca della bolla) non estingue il mutuo, varie comunità autonome (Andalusia, Navarra, Paesi Baschi, Canarie e Catalogna) avevano approvato leggi per paliare gli effetti disastrosi sulle famiglie indebite fatte al collo per una normativa in giusta (per cui Bruxelles è tornata

ta questa settimana a chiedere una modifica legislativa). Tutte impugnate dal governo Rajoy. La legge catalana in particolare prevedeva fra l'altro che nel caso delle famiglie più bisognose, prima di uno sfratto fosse obbligatorio per i grandi proprietari offrire un affitto sociale e per le amministrazioni trovare alloggiamenti alternativi e impediva che le grandi imprese energetiche potessero tagliare luce e gas. La vicepresidente del governo per giustificarsi ha sottolineato che il ricorso riguarda solo una parte della legge, le disposizioni relative alla casa, per garantire «l'uguaglianza di tutti gli spagnoli» per evitare «legislazioni assimmetriche» nelle diverse comunità.

Fino a che il tribunale costituzionale non si sarà espresso, le norme impugnate sono annullate. Sia il governo catalano, sia la città di Barcellona avevano già previsto un regolamento attuativo. Colau si è detta «indignata» e nel consiglio comunale di ieri è stata approvata una motione che chiede al governo municipale di applicare lo stesso la legge sospesa.